

Re Parikshit alla ricerca della liberazione

Basato su una storia tratta dallo Shrimad Bhagavatam

La scrittura indiana *Shrimad Bhagavatam* insegna che il mondo è diviso in quattro ere, o *yuga*. Nella prima, denominata Krita Yuga, il *dharma* era completo e tutti gli esseri erano virtuosi. Nella seconda era, Tetra Yuga, il *dharma* perse un quarto del suo potere. Nella terza era, chiamata Dwapara Yuga, perse un altro quarto del suo potere. Nel Kali Yuga, la presente era, al *dharma* resta solo un quarto della sua forza originaria, e l'iniquità è ovunque.

Al principio del Kali Yuga, Re Parikshit governava come sovrano della dinastia Kuru, nel nord dell'India. Parikshit era il nipote di Arjuna, l'eroe dell'epica indiana *Mahabharata*. Il Signore Krishna gli aveva salvato la vita mentre era ancora nel grembo materno, perciò il futuro re era stato chiamato Parikshit, che significa "testato e provato". I saggi avevano pronosticato un futuro glorioso per Parikshit. E così fu. Re Parikshit fece voto di combattere la crescente oscurità del Kali Yuga, e sotto la sua coraggiosa guida ci fu in tutto il paese un fiorire di rettitudine, pace e cultura.

Un giorno, mentre stava cacciando, il re si perse nella foresta. Vagò a lungo, indebolito dalla sete e dalla fame, finché non raggiunse un piccolo ashram. Il re entrò e chiamò perché qualcuno gli portasse dell'acqua, ma nessuno rispose. Percorse i campi continuando a chiamare invano. Finalmente, vide una figura che sedeva immobile sotto un albero di banyan. Avvicinandosi, Re Parikshit riconobbe il saggio Shamika, seduto su una pelle di cervo, con gli occhi chiusi, assorto in meditazione profonda.

Re Parikshit si avvicinò al saggio, s'inclinò con rispetto e gli si annunciò piano, chiedendogli dell'acqua. Shamika non si mosse. Il re ripeté la sua richiesta alzando la voce, ma il saggio restò immobile. Re Parikshit si mise seduto sotto l'albero ad aspettare che il saggio uscisse dalla meditazione.

Il re aspettò e aspettò, sempre più assetato e impaziente. Alla fine non ce la fece più. Era sopraffatto dalla stanchezza, e guardandosi intorno notò un serpente morto che giaceva lì vicino. Con la mente oscurata dalla rabbia, Parikshit raccolse il serpente con la punta del suo arco e lo avvolse intorno al collo del saggio. Nonostante questo il saggio continuò a stare fermo, allora il re, furibondo, se ne andò.

Il saggio Shamika aveva un figlio, Shringi. Pur avendo raggiunto un certo grado di potere spirituale con la pratica intensa delle austerità, egli era rimasto un tipo iracondo. Re Parikshit aveva da poco lasciato l'ashram di Shamika, quando Shringi vi fece ritorno. Mentre si avvicinava all'ingresso dell'ashram, molti dei suoi amici gli corsero incontro e cominciarono a canzonarlo, descrivendo quello che avevano visto fare dal re al saggio Shamika.

Pieno di rabbia, Shringi gridò: "Punirò quest'uomo arrogante che ha insultato mio padre! Scaglierò su di lui una maledizione: nel giro di una settimana, Re Parikshit verrà morso dal serpente Takshaka e perirà!" Shringi corse poi da suo padre, che era ancora seduto pacificamente in meditazione. "Padre, padre", gridò il giovanotto, "svegliati!"

Il saggio, lentamente, aprì gli occhi: "Cosa c'è, figlio mio?"

“Guarda!” Shringi puntò il dito sul serpente. “Un serpente morto! Re Parikshit ti ha insultato gravemente!”

Il saggio abbassò lo sguardo per vedere il serpente. Senza scomporsi, se ne liberò con un dito. “Non mi ha fatto nulla”, disse al figlio. “Non agitarti per così poco.”

“È troppo tardi”, esclamò Shringi. “Ho già lanciato una maledizione sul re: morirà entro sette giorni per il morso di un serpente!”

Il saggio ne fu sconvolto. “Ragazzo stolto! Sei forse impazzito? L’azione sconsiderata del nobile Parikshit, reso impaziente dalla sete, non è ragione sufficiente per togliergli la vita, o per privare il suo popolo di un buon re. Re Parikshit è il sostenitore del *dharma*, egli protegge questo mondo dai pericoli del Kali Yuga. Devi imparare a controllare la tua ira. Ti ordino di lasciare questo ashram, di andare nella foresta e compiere austerità finché non avrai imparato a essere padrone di te stesso”.

Shamika sapeva che la maledizione di suo figlio non poteva essere ritirata. Una volta lanciata, una maledizione deve seguire il suo corso. Poteva però almeno avvisare Re Parikshit, affinché potesse prepararsi a incontrare la sua sorte. Così, il saggio inviò uno dei suoi discepoli, Gauramukh, a portare il messaggio a Re Parikshit che nel frattempo era tornato nel suo palazzo nella città di Hastinapura. Con la mente più chiara, il re rifletteva sul comportamento irrispettoso che aveva avuto nei confronti del saggio Shamika, e sentiva un grande rimorso salirgli dentro. Stava giusto pensando a come espiare il suo gesto vergognoso, quando un suo assistente annunciò l’arrivo di Gauramukh. Il re chiese che il messo fosse portato immediatamente al suo cospetto.

“Sire! Sire! Ti porto un messaggio urgente da parte del saggio Shamika”.

Con voce tremante, Gauramukh raccontò a Re Parikshit della maledizione. Il re sgranò gli occhi, ma riuscì, a parte questo, a mantenere la calma. Fece un profondo respiro e disse a Gauramukh di portare la sua gratitudine al saggio. Il re non provava rancore verso il figlio del saggio. Era invece grato di conoscere il momento della sua morte. D’ora in avanti avrebbe dedicato tutte le sue energie alla ricerca di Dio.

Fece subito incoronare suo figlio re. Dette via le sue sete e i suoi gioielli, le sue armi e le ricchezze. Prese commiato dal suo popolo. Dopo aver fatto tutto questo, si incamminò verso le sponde del sacro fiume Gange alla ricerca di qualcuno che potesse fargli da guida per raggiungere la liberazione prima di morire.

In questo sacro luogo di pellegrinaggio, Re Parikshit incontrò molti saggi rinomati. S’inchinò umilmente davanti a ciascuno di loro, chiedendo: “Come può un cercatore raggiungere la liberazione?” Ciascun saggio gli descrisse il proprio sentiero. Alcuni avevano meditato per anni nelle caverne delle montagne; alcuni avevano mantenuto difficili posture yoga per mesi; alcuni avevano praticato strenue austerità o svolto uno *yagna* dopo l’altro. Ogni volta però che Parikshit spiegava quanto poco tempo gli restasse da vivere, tutti quanti scuotevano la testa.

“Mi ci sono voluti migliaia di anni e molte reincarnazioni per divenire illuminato”, disse un saggio.

“Io ci ho messo un secolo e tre vite,” disse un altro.

Un vecchissimo rishi afferrò Parikshit e gli sussurrò che lui ci stava provando da diecimila anni.

Per fortuna, c'era un saggio che la sapeva più lunga. Era Shukadev, il figlio illuminato del grande saggio Veda Vyasa.

Quando Shukadev passeggiava lungo le rive del Gange, sia i pellegrini che gli altri saggi correvano a incontrarlo per offrirgli *pranam*. Egli risplendeva di saggezza. La sua vita durava da secoli, eppure non dimostrava più di sedici anni. Molti avvertivano una profonda calma in lui.

Quando Parikshit vide Shukadev che gli si avvicinava, lo riconobbe subito. Fece un profondo inchino ai piedi di Shukadev e approntò un posto dove il saggio potesse sedere. Poi, con gli occhi pieni di lacrime, Parikshit disse: “O nobile signore, sono fortunato oltre ogni dire ad avere il tuo *darshan*. Il Signore che mi ha protetto nel grembo di mia madre, mi ha benedetto concedendomi la tua presenza. Sono stato maledetto e presto dovrò morire. Il mio unico desiderio è raggiungere la liberazione prima di lasciare questa terra. Mi puoi aiutare?”

Shukadev sorrise. Egli vide il desiderio ardente sul volto del potente sovrano che aveva rinunciato al mondo per trovare Dio. “Sì”, gli rispose.

Nel suo cuore, Parikshit sentì un sobbalzo di gioia. Gli altri saggi e pellegrini che si erano riuniti per il *darshan* di Shukadev si avvicinarono aspettando con ansia di ascoltare le parole che il saggio stava per pronunciare.

“La liberazione è dentro di te”, disse Shukadev. “La puoi trovare in qualsiasi momento. Tutto quello che devi fare è cantare il Nome di Dio”.

“Cantare il Nome di Dio?” chiese Parikshit. “Pensavo che ci volessero centinaia di anni e un numero infinito di austerità.”

“O Re”, disse Shukadev, “credimi. In questa oscura era del Kali Yuga, dove la bontà, la disciplina e la rettitudine sono in pericolo, cantare il nome di Dio è la grazia che può darti la salvezza. Quando canti con amore, trascendi tempo e luogo. Ti liberi dalle spire del Kali Yuga. Entri profondamente nella tua stessa beatitudine. Quando ti sciogli nell’amore del Nome, in quel preciso momento ottieni la liberazione”.

Shukadev allora cominciò a cantare il Nome, e Parikshit aggiunse la sua voce alla voce risonante del saggio. Cantò con tutto il suo cuore, offrendo il suo intero essere al Signore. In poco tempo, l’aria fu carica delle vibrazioni pulsanti di miriadi di voci che cantavano la gloria di Dio. Parikshit si immerse completamente nel suono, nel significato, nell’amore del Nome. Cantò per sette giorni e sette notti. Per tante e tante volte il Nome cavalcò il suo respiro, purificò il suo essere, finché, alla fine, Parikshit capì che il suo respiro era Dio, il suono era Dio, il Nome era Dio, che *egli stesso* era Dio. In quel momento, cantando il nome di Dio, il grande re Parikshit raggiunse la liberazione.

In questo modo, nacque la pratica spirituale del *saptah*.

